

# L'intervista

## Antonio Patuelli (Abi)

### «Fisco, debito, sofferenze: così possiamo vincere la guerra economica»

ANTONIO SATTA

■ L'ottimismo è merce rara in giorni in cui piovono bombe neanche troppo lontane e bollette pesanti fin troppo vicine, eppure il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, non si iscrive al partito dei catastrofisti, non perché non veda i pericoli di questa situazione (quelli anzi ha cominciato a denunciarli fra i primi, ai tempi in cui ancora si prevedeva un 2022 con crescita economica al 4%), ma perché è convinto che prima la pandemia e ora l'invasione russa dell'Ucraina ci abbiano portato a un tornante della storia in cui le opportunità sono più dei rischi incombenti. A patto di saperle cogliere. Come? Lo spiega lui stesso in questa intervista in cui si parla tanto, ma non solo, di economia.

**A dicembre lei ha cominciato a lanciare l'allarme dicendo che era troppo presto per sospendere le moratorie e le garanzie sul credito. Temeva già la guerra?**

«Ovviamente no, non ho la palla di vetro, ma mi era già chiaro che la legge di bilancio era stata scritta in una fase in cui si pensava che la pandemia fosse agli sgoccioli, però già alla fine del 2021 si capiva che anche con la terza dose non avremmo potuto metterci il Covid-19 alle spalle e ad aggravare il tutto arrivavano segnali allarmanti, come l'aumento anomalo del costo dell'energia. A dicembre era evidente che la combinazione tra una pandemia ancora in corso e l'aumento di costi base come quelli energetici

richiedesse la continuazione delle strategie di finanza straordinaria, con tutte quelle norme concatenate, europee e nazionali, che ci hanno tenuto in piedi in questi due anni. E io più che lanciare l'allarme ho cominciato a fare il giro delle istituzioni, soprattutto comunitarie, per spiegare quello che dal punto di vista delle banche era già molto chiaro: che l'economia reale stava per subire dei seri contraccolpi e servivano ancora misure straordinarie, magari non le stesse o non tutte ma comunque tempestive».

**E come è andata?**

«Abbiamo trovato una Bce molto reattiva sia nelle politiche monetarie che di vigilanza e anche la Commissione Europea si è dimostrata attenta e veloce nella verifica e nell'adozione delle strategie di deroga agli aiuti di Stato, che è il modo per permettere agli stati di adottare politiche economiche e industriali in grado di reggere l'emergenza. Non posso dire lo stesso dell'Eba, che nonostante il trasferimento da Londra a Parigi per via della Brexit, continua a essere rigida nel chiedere il rispetto di normative bancarie, all'apparenza molto tecniche, che in realtà più che sulle banche influiscono sulle aziende e sui loro bilanci. Per fare un esempio oggi serve rimodulare i prestiti alle imprese, allungando i tempi del rimborso, ma se per fare questo si supera dell'1%, ribadisco dell'1%, il costo del finanziamento precedente bisogna iscrivere quel credito come deteriorato, come una sofferenza, con

quel che ne consegue e quindi invece che aiutare un'impresa la si soffoca. Ecco noi diciamo che in questo momento serve duttilità e non rigidità, ma all'Eba non ci sentono».

**Nei mesi della pandemia di sofferenze non si parlava più.**

«E questo dimostra che le moratorie hanno funzionato, ma dal 31 dicembre 2021 sono scadute e le sofferenze hanno ricominciato a crescere. Far emergere crisi aziendali mentre il costo dell'energia è alle stelle e per la guerra ci sono problemi di reperibilità delle materie prime non è, però, una grande politica industriale. Ora stanno per scadere le garanzie pubbliche sui prestiti, che si potranno ottenere solo fino al 30 giugno, ma non è che dal 1° luglio saremo fuori dalla crisi».

**Il ministero dell'Economia obietta che le garanzie hanno un costo per il bilancio dello Stato**

«Un costo solo teorico. So bene che per legge il Tesoro deve iscrivere a bilancio le coperture, ma queste diventano spese solo se la garanzia viene escussa e non è assolutamente interesse delle banche che ciò avvenga e non è un caso se finora lo Stato non ha speso praticamente un soldo per queste garanzie. Per essere ancora più chiari l'interesse delle banche è che il debito venga rimborsato alle giuste scadenze e le aziende non falliscano, continuando ad essere loro clienti. Ogni banca, quindi, farà di tutto perché la garanzia non venga escussa, ma è importante

che la garanzia ci sia. La questione, insomma, è semplice: se viviamo ancora tempi straordinari, servono politiche finanziarie parimenti straordinarie».

**Dopo cinque settimane dall'inizio della guerra quali sono gli effetti diretti sull'economia?**

«In alcuni settori le difficoltà di approvvigionamento sono già palesi. Più che il grano sono le argille e i metalli che scarseggiano sul serio. Le argille e il caolino vengono dal Donbass e sono indispensabili per le ceramiche e in Italia abbiamo quindi distretti importantissimi che rischiano il blocco della produzione, ma sta già rallentando anche l'industria metallurgica».

**Siamo in grado di combattere questa guerra economica?**

«È una guerra vera, non più fredda ma tiepida e come tutte le guerre cambia i paradigmi, anche culturali. Sta già avvenendo. Temi come i diritti, la libertà, il valore della vita sono percepiti in modo diverso, più profondo. Negli ultimi quindici anni sembrava che l'Europa non fosse più tanto attraente. I cosiddetti paesi "frugali", il gruppo di Visegrad e non solo, ne mettevano in discussione i principi, ora che c'è una minaccia seria da affrontare non si sentono più voci dissonanti. Dopo anni che la crisi veniva dal Sud, dal Mediterraneo, ora c'è una crisi enorme che viene dall'Est e come con la pandemia tante resistenze vengono spazzate via in un colpo. Ora tante politiche che prima ci sembrava impossibile anche ipotizzare, posso-

no essere praticate. Pensi all'energia, ora si può finalmente pensare a un'Europa capace di darsi una strategia comune e sostenibile. Anche gli ostacoli all'Unione bancaria possono essere rimossi. Si aprono tante possibilità». **È possibile anche la mutualizzazione del debito?** «No, quella no, bisogna essere realisti, chi ha il debito se lo tiene e ne deve uscire da solo, sapendo che l'unica strada per farlo è la crescita economica. Nel 2021 la cre-

scita c'è stata e alla fine il debito è calato, di poco ma è calato. Bisogna continuare così. L'obiettivo da perseguire è invece l'uniformità fiscale. Nel momento in cui cadono tutte le resistenze non si può continuare ad avere pressioni fiscali diverse che penalizzano un'economia e ne avvantaggiano un'altra. Le condizioni per le imprese devono essere le stesse su tutto il mercato comune». **Stati Uniti, Gran Bretagna ed Europa stanno combattendo**

**insieme questa guerra economica, ma gli interessi sono coincidenti?** «Credo proprio di sì. Dopo anni in cui nella politica americana ha prevalso l'isolazionismo è tornata la spinta atlantica e questa è un'opportunità per l'Europa, non un ostacolo. L'errore di Putin è stato quello di sottovalutare la capacità di reazione dell'Unione Europea, pensava che avrebbero prevalso le divisioni, gli interessi nazionali, invece il pericolo ha uni-

to tutti. Guardi, l'idea stessa di un'Europa unita è nata nelle isole del confino, nei luoghi dell'esilio, nei conventi che nascondevano i ricercati, nelle carceri. Ovunque la violenza nazi-fascista avesse costretto i padri fondatori. Quello è stato un tornante decisivo della storia. Adesso l'aggressione all'Ucraina ci ha portato ad un altro tornante. Non sarà semplice tenere la strada ma è un'occasione da non perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CHI È

**Antonio Patuelli**, ravennate, classe 1951, imprenditore agricolo, laurea in giurisprudenza, inizia la sua carriera in **Abi** nel 1998 quando entra nel consiglio e nel comitato esecutivo. È stato vicepresidente dal 2002 al 2008 e vicario dal 2010 al 2012. Nel 2013 diventa presidente. Nel 2018 un nuovo mandato, confermato nel 2020. È anche presidente della Cassa di Ravenna spa apogruppo dell'omonimo gruppo bancario

“

Pandemia, costi energetici e ora la guerra impongono scelte straordinarie Commissione europea e Bce reattive Non posso dire lo stesso dell'Eba

“

Tornano a crescere le sofferenze e stanno per scadere le garanzie pubbliche sui prestiti: bisogna intervenire

“

Obbligatorio uniformare le politiche fiscali europee. Le condizioni devono essere le stesse nel mercato comune

